

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Infuria un vento livido che spazza le nostre piazze, un fiato cattivo che riporta a tempi lontani, creduti superati per sempre e che, invece, ancora proiettano la loro lunga ombra cupa. Da poco uno degli ultimi temibili dittatori è caduto sotto i colpi impietosi dei suoi oppositori sostenuti, non certo solo per motivi umanitari, dalle potenze occidentali, compreso il nostro paese. Non vogliamo certo difendere l'operato di un uomo maligno che, nel corso di decenni, ha saputo mettere ai suoi piedi, grazie alla sua forza economica, molti grandi del mondo, facendosi beffe del rispetto degli elementari diritti umani. Ma e' doveroso sottolineare quanto sia triste assistere ad una continua riedizione di Piazzale Loreto in mille versioni diverse ma, sempre, caratterizzate dalla fretta di farla finita, di liberarsi di qualcuno che, invece, da vivo avrebbe ancora molto da chiarire, ma soprattutto da espiare. Pericolosamente ed inesorabilmente la violenza sta diventando metro di giudizio definitivo, strumento per imporre la propria voce, per zittire chi non la pensa o non si comporta come si vorrebbe. Così, anche l'espressione del dissenso, della contestazione, anche ruvida e determinata, rischia di essere ingiustamente associata all'azione violenta se questa, per colpa di gruppi che non sappiamo se di disperati o di provocatori, prende il sopravvento durante legittime manifestazioni autorizzate, permettendosi la devastazione ed offrendo pretesto per un inaccettabile giro di vite a scapito della democrazia.

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi

Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.

www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione

il g. 31/10/2011



POMPEI 6/11/2010 - Crollo della Schola Armaturarum Juventis Pompeiani, chiamata impropriamente Domus dei gladiatori, dove aveva probabilmente sede un'associazione militare. Al momento della sua scoperta alcune armature erano ancora riposte in appositi scaffali a parete. La Schola era stata riportata alla luce e restaurata da Vittorio Spinazzola, nell'ambito di una più ampia operazione di messa in luce di Via dell'Abbondanza. Al momento del ritrovamento nella parte interna sopravvivevano ancora affreschi pompeiani con soggetti militari e figurine volanti. La Schola non esiste più per il crollo dovuto al maltempo.

POMPEI 25/10/2011 - Ancora un crollo all'interno del sito archeologico. Si tratta di un muro nell'area della necropoli esterna a Porta Ercolano, lungo la via dei Sepolcri e di un altro di recente restauro nella zona occidentale del sito, in via Consolare.

Nel 1997 l'UNESCO ha dichiarato Pompei Patrimonio Mondiale dell'Umanità, considerando gli straordinari reperti delle città di Pompei, Ercolano e delle città limitrofe, sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 79, che costituiscono testimonianza completa e vivente della società e della vita quotidiana in un momento preciso del passato e non trovano il loro equivalente in nessuna parte del mondo. Non si può dire altro che: VERGOGNA!

Le tradizioni di un popolo	pag. 02	Dies Natalis Christi	pag. 12
Esperienze	pag. 04	Storia di un'impresa	pag. 14
Concorso Poesia	pag. 05	Il cinema ed il cibo	pag. 16
La madre di Joel	pag. 06	Arte	pag. 18
Esperienze Poetiche	pag. 08	Borse di studio	pag. 19
Passione Mostre	pag. 11	Villaggio degli ulivi	pag. 21

LE TRADIZIONI DI UN POPOLO

Gli abiti tipici del Kazakhstan e l'orgoglio di una famiglia narrati da Anargul

Miei cari lettori, rivolgendomi a voi in tal modo spero di avere già creato il mio pubblico personale, interessato a tutti gli aspetti della vita di altre culture. Così l'argomento di oggi vi parlerà degli abiti tradizionali kazaki. Naturalmente nel nostro paese non abbiamo regole rigide da seguire nella vita quotidiana, la gente indossa ciò che più le piace, seguendo in maggior parte la moda europea. Durante le cerimonie e nelle festività, invece, i kazaki amano indossare gli abiti tradizionali, che modificano il loro aspetto in modo stupefacente. Questo accade soprattutto durante le celebrazioni dei matrimoni, cerimonie dette "kuz uzatu toyi" e "uilenu toyi" dove sono presenti entrambe le parti della famiglia, quella dello sposo e quella della sposa. Durante la prima celebrazione la ragazza indossa un costume tradizionale chiamato "koilek" in velluto nelle tonalità del rosso, bordato di pelliccia con vari ornamenti. Il cappello tradizionale, chiamato "sau kole" è a forma di cono con la punta decorata con piume di gufo che lo rendono originale ed attraente. Per il matrimonio "uilenu toyi" la sposa indossa un abito bianco (foto n.1).



Foto 3: Mia sorella Anargul con sua marito Aman

Come in tutte le culture europee anche per i kazaki il colore bianco simbolizza la purezza e l'innocenza. Il vestito bianco neve con balze ed il "sau kole" con il velo rendono l'aspetto della sposa magnetico ed intrigante. La giovane sposa veste in maniera differente da quando non era ancora sposata. Il "sau-kole" è sostituito dal foulard bianco. Il semplice abito bianco è decorato da gioielli d'argento di eccellente fattura e completa l'insieme un soprabito rosso "kamzol" per lo più confezionato in velluto e stretto in vita. Il "kamzol" è ornato da applicazioni di broccato. Il popolo kazako è stato nomade per un lungo periodo di tempo e costruire mobili per sedersi o dormire non è mai stata la soluzione ideale. Perciò si fabbricavano lunghi "korpeshes" usati ancora oggi. Nella foto 2 si può vedere mia sorella con in mano una teiera, che in kazako è chiamata "kuman" che indossa un



Foto 2: Anargul e Sybat

abito "koilek" ed una giacchetta "kazhekei" (il kamsol corto) con decorazioni in tessuto dello stesso colore. Se confezionato in velluto l'abito sarà sontuoso. Gli indumenti bordati di pelliccia, ovviamente ecologica, non risulteranno meno eleganti. Osservando questi costumi è molto facile comprendere quanto sforzo sia stato messo nella loro realizzazione ed io lo so molto bene in quanto mia madre è una

sarta e di tanto in tanto io e le mie sorelle siamo attivamente coinvolte nella realizzazione di qualche modello. Qui gradirei scrivere brevemente la lunga procedura di realizzazione. All'inizio ciascuna di noi disegna il modello sulla carta, sagoma che sarà usata in seguito come schema per l'applicazione del broccato. Segue il processo più lungo che richiede concentrazione quando, preparato l'ornamento, dal broccato deve essere incollato direttamente sul kamzol, sul kazhekei o su un altro costume chiamato "beshpet" simile ad un soprabito, precedentemente tagliati (foto 3 e 4) e quindi cucito su entrambi i lati.



Foto 3 & 4: Mia madre con il lussuoso

**LE TRADIZIONI
DI UN POPOLO**

Gli ornamenti possono inoltre essere cristalli e perline che evidenzieranno l'unicità e l'eleganza del costume. Sicuramente tutti gli abiti mostrati nelle foto sono il risultato di un duro lavoro di mia madre e parzialmente nostro, le sue figlie. Le esprimiamo la nostra più grande gratitudine per il "senso di bellezza" che ci ha regalato fin dall'infanzia. In verità, questa è un'arte, creare tali straordinari e deliziosi abiti semplicemente da un pezzo di stoffa. La foto 5 mostra l'abbigliamento tradizionale maschile indossato da mio padre, qui con il "kolpak" di feltro bianco con una calotta alta e stretta, arrotondata o appuntita, con la parte più bassa piegata a formare un ampio risvolto.



Foto5: Mio padre Yedikhan e mio nipotino Dauren

La parte finale dovrebbe essere in stoffa nera o rossa. La calotta è decorata con strisce di cordone o stoffe colorate e ricamato con seta o velluto. Il pezzo principale del vestiario dei kazaki è lo "shapan" un abito largo e lungo, confezionato con tessuti e colori differenti, per lo più scuri, rivestito internamente con uno strato di lana o

cotone. Quello da cerimonia deve essere realizzato in velluto ed ornato con applicazioni e ricami. Nella stessa fotografia, date uno sguardo al cappellino "tubeteika" di mio nipotino. I tubeteiki sono molto diffusi, sono l'unione di due parti principali, una banda inferiore ed una parte superiore cilindrica e solitamente sono realizzati in velluto e decorati con cuciture colorate e ricami. Ovviamente non ho descritto tutti gli abiti del vestiario tradizionale kazako, in quanto ci sono molte interpretazioni e combinazioni, ma ho citato quelli fondamentali e vi rassicuro che sin dall'origine della stirpe kazaka, dal XV secolo ad oggi, l'essenza del costume tradizionale è rimasta la stessa sia per quanto riguarda la qualità dei tessuti sia per gli ornamenti usati.

Janagul Yespulayeva

Ritorno al 1966

La gioia e la malinconia di ritrovare l'amicizia di un tempo di giochi e passioni

Sulla grande area del Circolo Enrico Cerri, in Viale Pavia a Lodi, lo scorso 2 ottobre ha preso forza il raduno di tutti i personaggi di quello che in gergo dialettale lodigiano si usa dire "Quei de Rubadell e Quei de San Frioll" cioè quelli di Robadello e di San Fereolo, due rioni della nostra città. Appena ricevuto l'invito dall'organizzatore Enzino, solo di nome in quanto è una montagna, non sapevo se parteciparvi o meno, in quanto ultimamente sono restio alla folla. E' stato un bene, a mio favore, che poi abbia deciso di andarci. Quanti amici ai quali un tempo, circa trenta/quarant'anni fa, ero molto legato da giochi di quartiere ho rivisto! Parlando con questo e con quello ab-

biamo quasi contemporaneamente ricordato come ci divertivamo scorazzando felici nei cortili delle nostre abitazioni, rammentando con piacere il gioco della "lippa" e delle "figurine" insieme a quello delle "cerbottane", quest'ultimo costituito da un tubo dentro cui si soffiava per lanciare piccole frecce o pallini di carta. Piacevoli erano anche le nostre lunghe chiacchierate di gruppo, composto sempre da sei a dieci amici, cavalcando i nostri motorini o biciclette, sino a tarda ora in strada sotto i lampioni. Tutti giochi o passatempi che ormai oggi nessuno più conosce o non ha più tempo di praticare grazie ai grandi network della vita moderna. Ma non sanno

cosa stanno perdendo! Sono stato particolarmente felice di incontrare Franco Salari, il mitico allenatore di pallone del rione Robadello, spinto da una grande passione, quella del pallone e per la gioventù, che seguiva con orgoglio e dedizione, allenando una piccola ma forte squadra, la Folgore. Ah, si eravamo forti, pochi dei vari rioni di Lodi riuscivano a tenerci testa! E che sorpresa quando qualcuno che non hai visto per tantissimo tempo ti stringe la mano dicendo "ma tu sei Luca, vero?" Che grande gioia, che fiume di ricordi affiora in un attimo! Ed un'immensa commozione ti prende il cuore. E' stata sicuramente un'esperienza da ripetere. **G.Chiarenza**



Quei de Rubadell e quei de San Frioll

ESPERIENZE

LA STANZA DI RITA

Dopo l'intervento chirurgico, per un tumore maligno al seno, mi aspetto una terapia lunga e dolorosa: la chemio e la radioterapia. Quando mi resi conto della devastazione sul mio corpo, che la chemioterapia compiva, coinvolgendo anche la mia anima e la mia psiche, presi una decisione: continuare a curarmi scegliendo io chi mi poteva aiutare, considerando la mia volontà di guarire, soffrendo meno. Alla malattia e alle sue cure si aggiunsero i dolori per gli effetti collaterali dei farmaci: "i veleni curativi". Fu qui che mi imposi una svolta: entrare nella "stanza di Rita". Entrare nella "stanza delle terapie di Rita" e' per me come entrare nel grembo materno: mi fa sentire protetta, con un piacevole senso di libertà verso il cielo. Questa sensazione, nei giorni successivi alla terapia, mi ha portato a vivere **STANDO BENE.** **Zina Smerzy**



Gabriele Poli, Navigante – 2011, acrilico su tela (cm. 100x80)

Segni del tempo

Bianca nuvola posata sul capo ad incorniciare un volto dal tempo solcato. Solchi, che sembrano tracciati da mano di artista su tela di pelle alabastro di piacevole vista. Occhi velati da calme acque allagate non più lucenti, non più piangenti, rassegnati. Verrà la pace. (Z.S.)

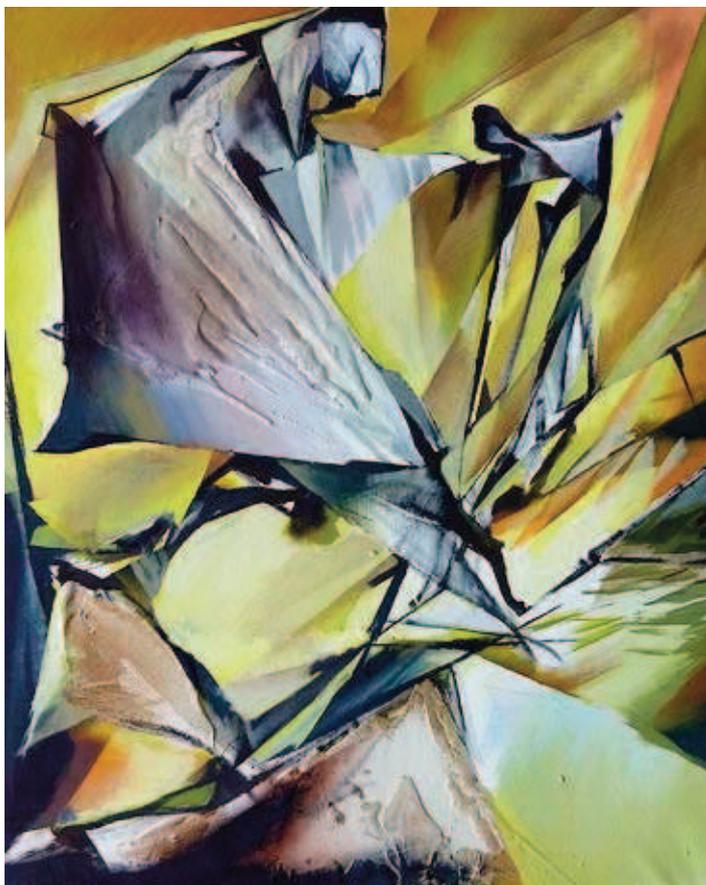
Anche se il tempo stringe
Oggi mi sono fatta un regalo:
ne ho usato molto per seguire
la caduta dei FIOCCI DI NEVE

Come un FIOCCO DI NEVE

UOMO
ESSERE UMANO
che sopravvivi in questo mondo
ASCOLTA
la caduta di un FIOCCO DI NEVE.

Dall'alto scendo lentamente
OSSERVO
le bellezze e la perfezione del mondo
MARI, MONTI E TUTTA LA NATURA
mi poso a terra
e tu
UOMO
ESSERE UMANO
mi calpesti, mi imbratti e mi riduci
A NIENTE! (Z.S.) **L'Immenso**

Immensa e' la terra
la morte e' la sua semina,
immensi i loro occhi
colmi di dolore,
immense le bocche aperte
la fame le comanda,
immenso l'eco dell'urlo
Aiuto! Aiuto! Aiuto!
Nell'immenso si e' perduto (Z.S.)



Gabriele Poli, Angelo mendicante 1 – 2011, acrilico su tela (cm. 100x80)

CONCORSO DI POESIA E DI NARRATIVA ZINA SMERZY Prima Edizione



Disegno di Maddalena Rossetti

Nel primo anniversario della scomparsa di Zina Smerzy, per ricordarla con tutto l'affetto di un'amicizia sincera che ha unito i nostri passi verso una meta comune, Aksainews, l'Associazione Aksaicultura e Libroforum indicano il Primo Concorso di Poesia e Narrativa dal titolo "DENTRO E FUORI" dedicato ai detenuti della Casa Circondariale di San Vittore, Sezione maschile del VI raggio II e Sezione femminile.

Questa donna forte e sincera ha dato un grande esempio di vita a chi le è stato vicino, sul lavoro ed in famiglia, ma soprattutto ha attraversato la vita con un sorriso, che ha voluto portare anche tra le tristi mura del carcere per alleviare la sofferenza e lo strazio di chi, sebbene in colpa, non debba essere abbandonato al proprio devastante destino, ma indirizzato con amore verso un'esistenza più giusta e vera.

Regolamento

Sezione Poesia

Si partecipa a questa sezione con una o più poesie (non più di 3) in lingua italiana.

Sarà discrezione dell'autore apporre sullo scritto il proprio nome oppure una sigla od un motto.

Sezione Narrativa

Si partecipa a questa sezione con un racconto in lingua italiana.

Sarà discrezione dell'autore apporre sullo scritto il proprio nome oppure una sigla od un motto.

La partecipazione al Premio è gratuita.

Le opere dovranno essere consegnate ai volontari di Libroforum durante i giorni e gli orari in cui si svolge l'attività culturale di Libroforum.

Termine di partecipazione.

Il Termine di partecipazione è fissato per il 31 marzo 2012.

Tutte le opere saranno valutate dai volontari di Libroforum e da quelli della Redazione di Aksainews. Il loro giudizio è insindacabile.

Per entrambe le Sezioni saranno decretati un Primo, un Secondo ed un Terzo Premio.

I premi consistiranno in libri e materiale didattico.

Tutte le opere pervenute saranno pubblicate sulla testata Aksainews.

L'organizzazione del Premio si riserva la facoltà di riunire in un volume tutte le opere pervenute. I partecipanti al Premio danno fin d'ora il loro consenso a titolo gratuito.

ESPERIENZE

LA MADRE DI JOEL

La storia disperata di una donna
in cerca della vita



"Maternità" di Salvatore Lumia

Il porto. La strada piena di auto parcheggiate male, ammassate a ridosso l'una dell'altra, i finestrini mezzi abbassati e alcune radio accese. Fa caldo, il riverbero del sole gioca con l'asfalto, un vociare lontano attira la mia attenzione. Raggiungo il gruppo di gente davanti a me, qualcuno urla, qualcun altro parla al cellulare mentre dimena un foglio di giornale verso un sacerdote, una donna si aggiusta il foulard sotto la giacca e si avvicina a me. Mi fa segno di andar via.

Perché? - le chiedo.

Finisce male, vada via, signorina. Mentre mi parla mette la borsa sul sedile della sua auto, fa inversione e si allontana, decisa. Cerco un punto

dove la calca sia più rada. La confusione è tanta, uomini parlano lingue diverse, si spiegano a gesti, si spintonano, si insultano, ma restano sempre uniti, sembrano non aver paura di ciò che sta accadendo. Io sì. Barconi di immigrati si avvicinano sul molo, sbattuti tra le onde e gli scafi in arrivo, uomini e donne senza destino: quello che avevano l'han lasciato alle correnti, tra i flutti delle loro mille domande. Volti scavati, mani incerte cercano un appiglio per non cadere in acqua, voci stizzite, imploranti vita, labbra assetate e bambini assonnati. Flash strapagati si contendono la prima pagina, microfoni pronti ad andare in stampa chiedono la prima fila.

Due donne fanno la spola da un bar lì vicino. Un via vai di latte, brioches, termos di bevande calde da distribuire, di bottiglie d'acqua, di biscotti e succhi di frutta. L'inverno è andato via da poco, per fortuna non piove e un po' di sole rende più "accogliente" la vita, così terribile, oggi, di estraneità e durezza. Accovacciata dietro un muretto, appena visibile da un lembo di scialle che le cade sulle gambe: una donna. Poco più di trent'anni, capelli neri raccolti dietro la nuca, occhi scuri, grandi, infiniti di terrore, mi guarda. Sembrava cercarmi, a dire il vero, ho quasi 'avvertito' il suo sguardo attirare la mia attenzione. Le sorrido. Risponde con un cenno, lieve, del capo. Mi guardo intorno, tentando di chiedere aiuto a qualcuno che si prenda cura di lei. Con un battito negli occhi mi dice di no, mi implora di non chiamare nessuno. Mi avvicino. Mi accovaccio anch'io, con lei. Sorride. Accenna un italiano stentato ma riesco a capirla. Il suo nome è Saryda. Mi accarezza le mani, mi chiede dell'acqua e dei fazzoletti di carta. L'accontento. Infagottato e nascosto in strati di stoffa, accolto nel suo braccio destro: un neonato. Cinque mesi, è un maschietto, mi dice, si chiama Joel. Il viaggio della disperazione ma nessuna certezza: si parla di rimpatrio, di un altro viaggio, forse senza sponde, senza terra. E una madre che piange in silenzio, fuggita per salvare suo figlio, per dargli la vita di nuovo, di nuovo la luce. Ha palpebre gonfie dal sonno, dalla febbre, dal freddo della notte. Cosa faccio io qui? Cosa posso fare per lei, le chiedo. Si stringe nelle spalle, mi accarezza una guancia, abbassa gli occhi e culla suo figlio. E' meravigliosa. Il suo corpo diviene casa e letto, coperta e fuoco, lenzuola fresche di sole e acqua profumata di bolle di sapone, diviene il sogno che non può dargli, la canzone che non può cantargli, il bacio di panna e nuvole che voleva per lui. Ma, ora, è abbraccio di stanchezza, mentre il giorno cala già oltre il tramonto. Con la mano scopro un po' il faccino del bimbo, una coperta di lana

LA MADRE DI JOEL

lo avvolge e lo protegge da occhi curiosi: sembra dormire e sorride, forse sogna. I capelli neri e ricci si arrendono alle mie dita che li aggrovigliano in carezze lente, poi lungo le tempie, le guance, fino a sfiorargli le labbra. E' accaldato, è felice. Lui non sa, non comprende, non vede il grigio nel sole, non sente il freddo nei pensieri di sua madre, nelle fessure della forza della sua maternità. Col ciuccio in bocca, è lì, cha aspetta di crescere, di varcare il mare, quello del suo domani, delle sue scelte, dei suoi passi incerti per diventare un uomo. Non si sa dove sia suo padre: son stati divisi qualche giorno fa, e da allora, niente più notizie. Saryda è inquieta, si agita all'arrivo delle forze dell'ordine. Polizia e carabinieri si alternano sul molo, si cerca di decidere, occorre trovare a questa gente una sistemazione, almeno per ora. Guardo la distesa d'acqua di fronte a me: la mia terra, immensa, come la storia che l'ha vista cambiare. Un luogo di conquista, di dominatori e di invasori. Una terra che ha accolto e che ha cacciato via, e che, tuttora, conserva i segni di chi è stato qui prima di me. Dallo stesso mare, Saryda, Joel e quanti ancora! Un poliziotto si avvicina, mi chiede chi è, perché non è con gli altri. Lei si alza in piedi, appoggiandosi a me, tentenna, è stanca. Il bambino si sveglia, forse ha fame. L'uomo in divisa la osserva, in silenzio. E' un uomo sulla cinquantina, occhiali e barba di due giorni. Il volto dolce. Gli spiego che era seduta in disparte perché il figlio dormiva, voleva stare tranquilla, lontana dal caos. Saryda è agitatissima. Guarda me, poi guarda il poliziotto. Vorrebbe dire qualcosa ma non ci riesce. Gli uomini della pattuglia, verso il molo, ci fanno cenno di avvicinarci. Prendo Saryda per mano: non si muove. Con un gesto veloce mi mette in braccio suo figlio e scoppia a piangere. Io resto impietrita.

Salvalo tu! – mi fa.

Chiedo aiuto al poliziotto. Lei si avvicina, piano, le spiega che non le succederà nulla, che andranno in un centro di accoglienza dove avranno da mangiare e da dormire, e l'indomani si deciderà il da farsi. Cerca di calmarla.



Emigranti europei sbarcano a Ellis Island a New York (1902)



Pescatori italiani rammendano le reti sul ponte di San Francisco (1891)

E' sconvolta. Abbraccia l'uomo davanti a sé, singhiozzando. Joel, tra le mie braccia, si è riaddormentato. Ha le manine fredde. Io sono raggelata da tanto strazio. Momenti interminabili, in cui si vorrebbe avere la legge tra le mani, aggiustarla in due passaggi e restituire la vita a chi la implora. Cosa fare? L'agente prende il bimbo dalle mie braccia e glielo porge.

Fidati di me - le dice.

Lei si asciuga gli occhi col dorso della mano, ha l'aria rassegnata. Afferra per un braccio quell'uomo, divenuto per lei promessa, gli chiede, di nuovo, fiducia. Lui le fa cenno di sì, come farebbe un padre ad un figlio impaurito. Saryda si aggiusta lo scialle sulla testa, copre

il viso di Joel e mi raggiunge, mi dice grazie. La stringo forte, respiro la sua disperazione e il suo odore di fremiti al cuore, di tremori dell'anima. Mi prende la mano.

Torni, domani, a trovarci?

Sì - le prometto.

Lei si gira, ancora una volta, mi fa cenno con la mano. Le rispondo, i miei occhi nei suoi. Entro in macchina, metto in moto. Faccio inversione e riprendo l'uscita. Si è alzato vento, ho un po' di freddo. Magari domani piove. Domani. Spero tanto di trovarti ancora qui, Saryda, madre dolcissima.

Titti De Simeis

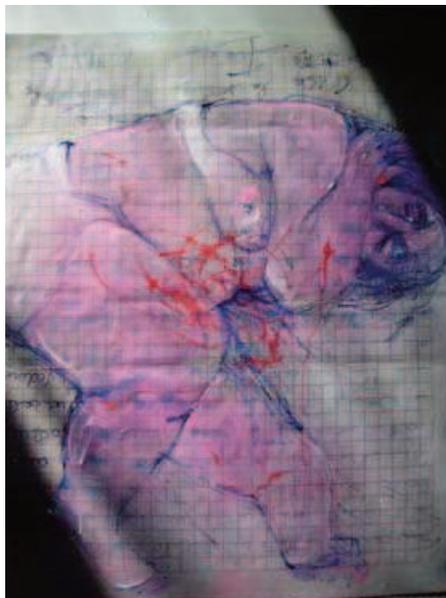
(www.culturasalentina.it)

ESPERIENZE POETICHE

IL CANTO DELL'ATTESA DI MARCO RIGHETTI

Il poeta romano ha ottenuto il Primo Premio al Concorso di Poesia e Narrativa Violetta di Soragna. Le finalità dei suoi versi e le poesie premiate

Sono sempre stato convinto che poesia sia un modo altro, un codice più diretto di quelli tradizionali, per esprimere luci e ombre della vita, dolori e speranze; un modo per tirare fuori la nostra metà oscura (=non detta, non raggiunta, o, come già intendeva il volgarizzatore duecentesco Bono Giamboni, non verificabile) e farla parlare, vivere. Scrivo e divento io stesso oggetto pronunciato dalle mie parole, "sono il foglio aperto su cui si posano lettere dal mondo", scrivo perché altri mi parli di sé e mi raggiunga: "Io, Paola, ragazza disabile". Sembra paradossale, ma quello poetico è l'unico caso in cui le parole, attraverso la finzione più vera (talvolta drammaticamente vera) che possa darsi, partono da chi scrive ma sono pronunciate dal lettore che le condivide, dalla bocca stessa di una e mille Paola, "fiore celato nel (suo) abito musivo". È in virtù di questo meccanismo che azzardo la conclusione: "ora so perché ricordo cieli che non ho vissuto." Poesia come urgenza di conoscere, e di catalizzare nella mente ciò che sta fuori: per comprenderlo, amarlo. In tempi di efficientismo-a-ogni-costo non sarà mai ripetuto invano: poesia non è allegoria di un tempo inutile, sequenza di versi 'campati in aria', disancorati dalla radice corporea. Da quando - qualche millennio fa - è stato riempito dalle Nuvole aristofanesche e dai loro concreti poteri, anche il cielo è diventato terreno, accessibile (è un altro ossimoro di cui vive la poesia). Cessate le ultime ventate di biografismo e di minimalismo, il vissuto e la sua trasfigurazione affermano ormai le parole e le trasformano in segni, immagini, accostamenti inediti (penso alla poesia di Daniela Raimondi e a quella, diversissima e altrettanto affascinante, di Maria Grazia Calandrone). La poesia può essere anche questo: segno di un'esperienza e suo superamento, parola che narra e, nello stesso tempo,



si allontana da sé nel momento stesso in cui viene detta, perché nessun segno, nel metalinguaggio, è permanente. I segni soffrono l'emozione, la difficoltà del dire, la sua pericolosità. Sì, la poesia può essere pericolosa quando taglia nel vissuto e lascia aperta la ferita: ma qui l'unica possibile cucitura è lo stesso vulnus (valga un nome solo, Paul Celan; in casa nostra, Amelia Rosselli). In aggiunta alle equazioni e alle deduzioni del 'fare' in

teso come tèchne, apparato tecnicamente perfetto per incidere sul reale, il linguaggio poetico (e qui intendo l'uso dei suoi codici, a partire da metafora e metonimia), promette, a prezzo di un percorso percettivo, di raggiungere direttamente le cose e di portarle in luce per via interna, fisica. Scende le vene, i polpastrelli e si deposita nella penna (ormai nei tasti dell'elaboratore). Riformula la realtà, sanandola talvolta, perdonandola. Del resto 'poesia' sappiamo che deriva da poiein, "fare": è un'attività concreta che esonda e pone domande ineludibili. È qui che si innesca il tema della disabilità, è in questo bisogno di dare visibilità a un'emergenza nascosta, di esporla all'occhio e al cuore dell'homo fugiens (la nostra condizione di individui che non hanno più tempo e quindi fuggono se stessi, dato che per 'essere' veramente occorre tempo). Di fronte a noi 'parlanti, intelligenti' Paola ha "differito la parola fino a quando il (n)ostro orizzonte non scoppierà d'amore". Il miracolo dunque è possibile: Paola potrebbe parlare, se la nostra capacità d'amare glielo consentisse. La sua malattia è solo un'attesa - un'attesa che può durare una vita. Marco Righetti Roma, 18 ottobre 2011.



ESPERIENZE POETICHE

Io, Paola, ragazza disabile

Discendo dai fiordi stellari
parabola imprevista di un firmamento stillai
come sentimento buono dall'uva di mia madre.

Mi posate sulle labbra effusioni di pane
perché ne gusti le eternità i grani

così vivo nell'esiguità di un assaggio
parto da pochi centimetri di inedito:
distinguo lingue di una pace serpeggiante
e argille ferme nelle mani di Dio.

lo fiore celato nel mio abito musivo
(una tessera dopo l'altra, il lento posarsi dei giorni)
ho rifatto il catalogo della bellezza
perché vi fermiate a me, semina nella notte,
a questa rugiada incerta che mi vela occhi e pensieri
e non chiarisce cosa c'è sotto.

Anche domani il mio corpo partirà dall'alto
da una genitura di pioggia e sole,
sarà una poesia che precipita nella carne e suscita
radici,
sono Paola e mi chiamo attesa e desiderio.

lo frantoio di un sorriso che vi olia di speranza
ho differito la parola fino a quando il vostro orizzonte
non scoppierà d'amore.

Muovo l'acqua di quel che sono...

Muovo l'acqua di quel che sono
metto il dito nella stagione
a toccarla,
il germoglio sui muri e la fuga dei rimpianti,
le case che crescono nell'asfalto
terrazzi stesi e scorci feriti

sono il foglio aperto
su cui si posano lettere dal mondo
scrivono senza inchiostro la loro storia
sui miei sensi fermi,
sentinelle,

le farfalle strapazzano i fili dell'azzurro
i bambini lo tirano a sé
per sottrarlo agli altri
e scoprono che il sole si leva
come un pupazzo giallo
o un aquilone: quanti lo tengono?

Io sono nei pochi rilievi dell'ora,
la bocca soglia schiusa
e il vento che vi impasta parole e silenzi,
un riporto di memorie italiane,
filtra
il vibrare dei sistri
il fischio dell'aulos,
il corpo è già pineta.

In questo viaggio verso la nascita

Non ho scelta
nel respiro che vela il cristallo
i flutti di luna
e visita impreciso

i silenzi altrui
le dita prime dell'esistenza.

Tutto è mosso
in questo viaggio verso la nascita
d'una pace,
non vedrò mai il saldo certo
fra dolore e amore
ma è lo stesso guardando il mare:
sono più forti le tempeste
o la bonaccia, beatamente solida?

Anch'io
valvola di un mare interno
quando s'agitano abissi
o un tempo rotolante porta le sue frasi
alla riva della bocca
e allora parole,
piccole onde,
trasparenze d'anima.

Bruca l'autunno il suo corso
nel rosso delle foglie
nel gonfiore dell'uva
prepara germogli d'inverno
riporti di luce
spende il suo pane fragrante
e pianta regioni nella carne:

ora so perché ricordo
cieli che non ho vissuto.



Rappresentazioni di Maddalena Rossetti da L'Anima in scatola 2011
Elaborazioni pittoriche su carta fotografica

IL SIMBOLISMO IN ITALIA

A Padova una grande mostra ripercorre le tappe della nascita del sogno simbolista.

Fino al 12 febbraio 2012 a Padova, appuntamento impedibile è la grande mostra dal titolo "Il Simbolismo in Italia", realizzata dalla Fondazione Bano e dalla Fondazione Antonveneta, in collaborazione con Fernando Mazzocca, Carlo Sisi e Maria Vittoria Marini Clarelli, direttore della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. In rassegna la storia di un movimento, a cavallo tra Otto e Novecento, che si lascia affascinare da un nuovo modo di percepire la realtà, si tratti di un paesaggio fisico o di un moto dell'anima, dilagando velocemente in Europa, ma che in questa sede racconta la vicenda italiana, non tralasciando alcune opere oltre confine, particolarmente indicative del Simbolismo austriaco, quali la Giuditte - Salomè, di Gustav Klimt o Il Peccato, celebre capolavoro di Franz von Stuck: due opere che sole valgono la visita alla mostra. Il Simbolismo italiano è riassunto in ben otto sezioni, che ricostruiscono quel dibattito sulla missione dell'arte che infuocò quegli anni di decisive mutazioni sociali. Opere che evocano ciò che aleggiava negli ambienti letterari e filosofici di Gabriele D'Annunzio o di Angelo Conti o nei cenacoli musicali devoti a Wag-

ner, mentre le Esposizioni portavano in Italia i fermenti dei movimenti europei. Il percorso della mostra inizia con il riferimento alla Triennale di Brera del 1891, con opere di Segantini e Previati tra divisionismo e contenuti simbolici, proseguendo con quegli artisti italiani e stranieri che parteciparono all'avventura poetica nata dal Manifesto del 1886. Il mistero della vita è il soggetto della successiva sezione, dove vengono rappresentate azioni quotidiane quali la processione, le gioie materne, il viatico, la partenza mattutina, con dipinti di Pellizza da Volpedo, Morbelli e Casorati. L'ispirazione preraffaellita domina la pittura di Giulio Aristide Sartorio, Adolfo De Carolis; Leonardo Bistolfi interroga la Sfinge, Gaetano Previati riscopre nella storia il dramma di Cleopatra: le sezioni che illustrano il mito e l'allegoria propongono il confronto con le opere di Gustav Klimt e di Franz von Stuck. Nella sezione dedicata al 'bianco e nero', è presente la produzione grafica degli anni fra Ottocento e Novecento, con i fogli di Gaetano Previati, Alberto Martini, Romolo Romani, Giovanni Costetti, Umberto Boccioni ed Ottone Rosai. La mostra si conclude nella 'Sala del Sogno', con una suggestiva scenografia

dedicata all'ingegno decorativo di Galleo Chini e agli artisti alle soglie della rivoluzione futurista, con due capolavori ancora simbolisti di Umberto Boccioni come "Il sogno" (Paolo e Francesca) e "La madre che cuce".



Franz Von-Stuck, Il peccato
Pinacoteca di Monaco

VANITAS A PALAZZO DORIA PAMPHILI

La mostra di Roma prorogata fino al prossimo 8 gennaio

A seguito dello straordinario successo e delle innumerevoli richieste la mostra dal titolo "Vanitas. Lotto, Caravaggio, Guercino nella Collezione Doria Pamphili" e' stata prorogata fino al prossimo 8 gennaio 2012. Allestita presso il Palazzo Doria Pamphili di Roma in Via del Corso 305, la prestigiosa rassegna si divide in quattro sezioni tematiche tendenti a rappresentare i molti volti della Vanitas, con una sezione finale dedicata alla riflessione attraverso i ritratti delle più recenti generazioni dei Doria Pamphili. Si inizia quindi con il tema della "Natura morta" dove il concetto iconografico di Vanitas emerge attraverso oggetti quali orologi e candele, legati alla caducità temporale, con specchi e gioielli a riflettere

l'ambizione mondana mentre teschi e scheletri rimandano alla morte. Si procede con alcune rappresentazioni dei santi, quali ad esempio San Girolamo e la Maddalena, simboli per eccellenza di vita eremitica e penitente, pienamente consapevole della caducità delle vanità terrene. Si prosegue con il ritratto, che assume connotazioni moralistiche finalizzate anch'esse a trasmettere il concetto della transitorietà della vita umana. Non a caso il simbolo più rappresentato in questo caso e' il teschio. Per finire, la sezione dedicata al Cardinale Benedetto ed alla sua concezione di Vanitas, intesa come avvertimento riguardo alla transitoria condizione della vita terrena. Per saperne di più: www.dopart.it



Michelangelo Merisi
detto il Caravaggio
Maddalena penitente

PASSIONE MOSTRE

Mostre in Italia

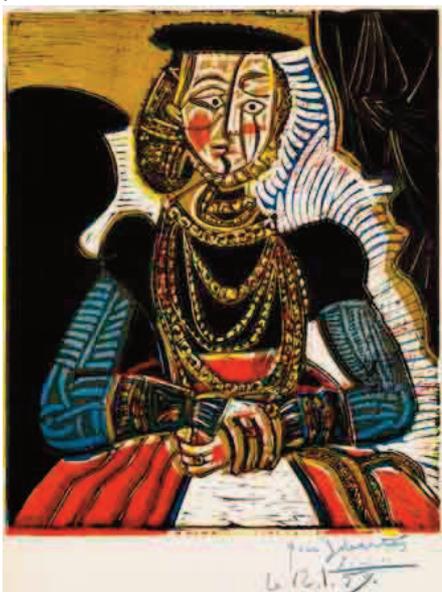


Filippino Lippi e Sandro Botticelli nella Firenze del '400

Scuderie del Quirinale – Via XXIV Maggio, 16 - Roma

5 Ottobre 2011 – 15 Gennaio 2012
Orari: Domenica-Giovedì 10.00-20.00
Venerdì e Sabato 10.00-22.30
Link: www.scuderiequirinale.it

Occasione unica per vedere esposti insieme i capolavori di due grandi maestri della Firenze del '400, Filippino Lippi e Sandro Botticelli. In mostra, verranno presentati al pubblico i grandi, preziosissimi capolavori dei due maestri che, per l'occasione, sono stati inviati a Roma dai più importanti musei mondiali e da alcune collezioni private.

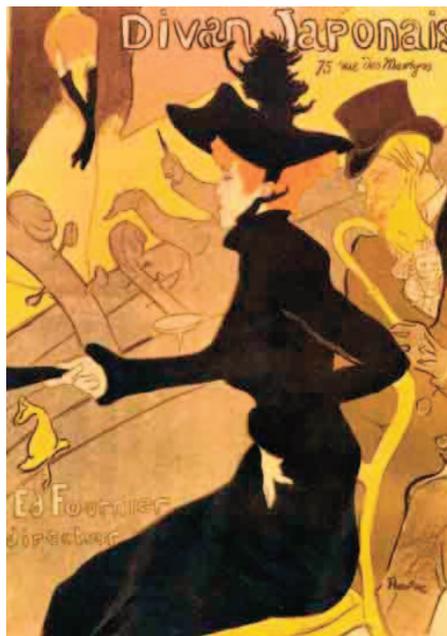


Picasso - Ho voluto essere pittore e sono diventato Picasso.

Blu Palazzo d'Arte e Cultura
Lungarno Gambacorti, 9 - Pisa

di Silvia Panza

15 Ottobre 2011 – 29 Gennaio 2012
Orari: Lunedì-Venerdì 10.00-19.00
/Sabato e Domenica 10.00-20.00
Link: www.palazzoblu.org



Degas, Lautrec, Zandò – Les folies de Montmartre

Scuderie del Castello Visconteo – Viale XI Febbraio, 35 – Pavia
17 Settembre – 18 Dicembre 2011
Orari: Lunedì-Martedì-Mercoledì-Venerdì 10.00-13.00/15.00-19.00 / Sabato-Domenica e festivi 10.00-13.00-14.00-19.00 / Giovedì 10.00-13.00/15.00-21.00

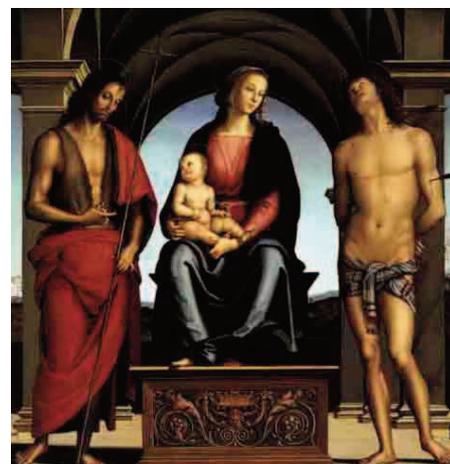
Link: www.scuderiepavia.com

La mostra propone una selezione di 100 opere dei tre maestri della nouvelle peinture ottocentesca quali Edgar Degas, Henri de Toulouse-Lautrec e Federico Zandomenighi, che riportano in vita l'atmosfera folle e suggestiva di Montmartre nella Parigi della "fin de siècle".

Perugino inedito

Galleria Civica San Zenone – Piazzale Maestri Campionesi - Campione d'Italia (CO)

15 Ottobre 2011 – 15 Gennaio 2012
Orari: Martedì-Venerdì 10.30-12.30/15.00-18.00 / Sabato-Domenica 11.00-18.00 / Lunedì chiuso
Link: www.campioneitalia.com



Alla Galleria Civica San Zenone di Campione d'Italia sarà possibile ammirare 6 opere provenienti dalla Galleria Nazionale dell'Umbria e 6 provenienti da una collezione privata. Queste ultime, solo di recente, sono state attribuite alla mano del maestro umbro. Della collezione privata fa parte inoltre un prezioso dittico esposto per la prima volta in assoluto in occasione di questa mostra.

OLTRE CONFINE E' POSSIBILE INOLTRE AMMIRARE:



Matisse, Cezanne, Picasso... L'avventura degli Stein

Grand Palais – Avenue Winston Churchill, 8° arr. - Parigi

05 Ottobre 2011 – 16 Gennaio 2012
Orari: Martedì 09.00-14.00 / Mercoledì 10.00-22.00 / Giovedì 10.00-20.00 / Venerdì-Sabato-Domenica-Lunedì 09.00-22.00. Link: www.grandpalais.fr

In mostra, al Grand Palais di Parigi, le opere di una delle più grandi collezioni di arte contemporanea del secolo. Una collezione strepitosa che comprende capolavori di Matisse, Cezanne, Picasso, Renoir, Gauguin, Picabia. La mostra è suddivisa in otto sezioni che ripercorrono le tappe della collezione della famiglia Stein, che ha contribuito enormemente a creare la storia dell'arte moderna.

DIES NATALIS CHRISTI

Dall'Antica Roma che festeggiava il Dio Saturno e i Saturnali al culto mitraista fino alla proclamazione della Nascita di Cristo ed ai Vangeli



Il Dio Saturno – affresco nel giardino di Villa Medici a Roma
Wikipedia, Creative Commons

C'è un momento nell'arco dell'anno in cui la natura sembra soccombere ad oscure forze malvagie. Dopo la prosperità, l'abbondanza ed il calore dell'estate e dopo i fiammeggianti colori dell'autunno essa sembra richiudersi in se stessa ed avvizzire, gli alberi si spogliano delle loro foglie, frutti e fiori scompaiono, il sole è sempre più basso all'orizzonte e le giornate diventano più corte e più fredde: sembra che il mondo debba venire inghiottito dalle tenebre. Per l'uomo primitivo era un momento di sgomento, d'accordo che gli anziani assicuravano, in base alla loro esperienza, che il sole sarebbe risalito in cielo e le giornate si sarebbero allungate ritornando all'abbondanza della primavera e dell'estate, ma se questa volta il sole fosse scomparso per sempre? Il sollievo dell'allungarsi delle giornate era tale che andava celebrato. Non sappiamo se effettivamente l'uomo primitivo abbia solennizzato questo periodo dell'anno, ma in molte antiche civiltà il solstizio invernale era un momento di grande gioia. Gli antichi romani

festeggiavano Saturno con celebrazioni il cui ricordo si perde nella notte dei tempi e dei miti. All'epoca dei re di Roma Saturno era il dio delle semine e dell'agricoltura, ma rappresentava anche il ricordo e il rimpianto della mitica età dell'oro, oramai perduta per sempre. I Saturnali erano la festa più gioiosa e popolare del calendario romano e finì per comprendere sempre più giorni fino a raggiungere, in età imperiale, la durata di una settimana, dal 17 al 24 dicembre. Gli uffici pubblici e le scuole erano chiusi, ogni attività lavorativa cessava, ai servi e agli schiavi era concessa una relativa libertà e si mischiavano ai padroni nei festeggiamenti. La festività iniziava con grandi sacrifici a Saturno e con banchetti lucculliani in un crescendo di festeggiamenti fino ad assumere caratteri orgiastici. Gli antichi romani si scambiavano l'augurio "lo saturnalia" accompagnato da un piccolo dono simbolico, detto strenna. Nel corso della sua lunga vita la civiltà romana ha cambiato usi, costumi e dei, accogliendo nel loro pantheon prima gli dei

greci, poi quelli egizi ed infine quelli orientali, ma un elemento della tradizione rimase immutato, i Saturnali. Il sole è stato oggetto di culto dalla nascita dell'uomo, esso dà luce, calore ed è indispensabile alla vita; nel corso dei millenni si sono sviluppati molti culti solari, ma a noi, in questo contesto, ne interessa uno solo, il mitraismo. Nato tra le popolazioni del Mediterraneo orientale, il culto di Mitra celebrava la vittoria della luce sulle tenebre ed era incentrato sulla nascita del dio Aion dalla vergine Kore; i suoi seguaci vedevano nella caduta e nell'ascesa nel cielo invernale del sole la promessa che alla morte dell'uomo sarebbe seguita una gloriosa resurrezione. Il mitraismo arrivò a Roma con i soldati reduci dalle campagne orientali e trovò nell'imperatore Eliogabalo (218-222) un convinto seguace, ma fu soltanto nel 272 che l'imperatore Aureliano fece di Mitra il dio dei soldati edificando un tempio a Roma sulle pendici del Quirinale e ufficializzandone il culto. Non potendo toccare i Saturnali e non volendo confondersi con essi, i mitraisti elevarono il 25 dicembre, il giorno dopo la fine dei Saturnali, come la data più importante del loro culto, quello della nascita di Mitra, il "Dies Natalis Solis invicti" il giorno di nascita del sole invitto, cioè che non può essere sconfitto, rendendo la loro festa estremamente importante, poiché continuava, concludendola, la festività romana più antica e amata. Questa religione però escludeva totalmente le donne dai loro riti, mentre una religione rivale, anch'essa arrivata a Roma dall'oriente, il Cristianesimo, accolse le donne nel suo seno, riconoscendone l'importanza all'interno della famiglia e della società. Ricordiamo che per il diritto romano le donne non erano soggetti di diritto, ma erano soggette alla podestà dell'uomo di famiglia, padre, fratello o marito che fosse. Per oltre un secolo le due religioni, molto simili sotto alcuni punti di vista, si fronteggiarono

DIES NATALIS CHRISTI

fino al 27 febbraio 380 quando l'imperatore Teodosio, con l'editto di Tessalonica, stabilì che il Cristianesimo, come decretato dal concilio di Nicea, era l'unica religione di stato, bandendo ogni altro culto. Soppressi i Saturnali, la chiesa cristiana ribattezzò il 25 Dicembre "Dies Natalis Christi", giorno della nascita di Cristo, sovrapponendosi sia alla festività mitriaca, sia alla festività ebraica detta Hanukkah, tenuta anch'essa il 25 del mese di Kisler corrispondente al Dicembre romano. In realtà la data di nascita di Gesù non è riportata né dai Vangeli né da altre fonti storiche. Gli unici che parlano della natività sono Matteo e Luca nei loro Vangeli che però forniscono dati imprecisi. Infatti, essi si limitano a dire che Cristo era nato "nei giorni del re Erode" (Mt 2,1) e quando "fu emanato un editto da Cesare Augusto per il censimento di tutto l'impero" (Lc 2,1), quindi la natività dovrebbe essere compresa tra il 7 e il 6 a.C., ma nulla indica il periodo dell'anno. Inizialmente questo dubbio non fu dissipato, in quanto secondo i primi cristiani nei testi sacri non è festeggiata la nascita terrena di nessuno essendo questa un'usanza dei pagani, degli egizi e dei peccatori. E' solo quando il Cristianesimo si trovò in antagonismo con il Mitrismo che si studiarono più approfonditamente i Vangeli per desumerne la data precisa. Tenendo presente la varietà dei calendari presenti all'epoca (romano antico, giuliano egizio, ecc) e la varietà di computazione dei giorni, il primo, a quanto si sa, che abbia indicato, verso il 200, il 25 Dicembre come nascita di Cristo è stato Ippolito da Roma che ha desunto come probabile data 8° giorno alle calende di Gennaio del 42° anno del regno di Augusto (cioè del 2 a.C.). In Luca 1,5-17 è narrata la visita dell'arcangelo Gabriele a Zaccaria, sacerdote del tempio di Gerusalemme, per annunciargli la nascita di un figlio di nome Giovanni, detto il Battista, e di come sei mesi dopo (Lc 1,26) lo stesso Gabriele sia inviato a Nazaret ad annunciare la nascita del Redentore a Maria. In base a calcoli complicatissimi, e a molti atti di fede, fu indicato il 23 Settembre come concepimento del Battista (celebrato dalle



Bassorilievo del II-III secolo raffigurante una tauroctonia, Mitra che sacrifica il toro sacro. Sono presenti nella raffigurazione il serpente, lo scorpione, il cane e la cornacchia, caratteristici dell'iconografia mitriaca.

chiese orientali) e il 25 Marzo come annunciazione e concepimento del Cristo. Tutto ciò non toglie, però, che il Natale cristiano cada durante il solstizio d'inverno sovrapponendosi e sostituendosi ai culti precedenti, non solo i Saturnali o Mitra, ma anche a tutte le tradizioni dei popoli nordici, che più di altri celebravano il ritorno del sole. Questo ha portato spesso a drastiche

decisioni. Nell'Inghilterra dominata dalla forte teocrazia di Cromwell e nelle primissime colonie puritane del New England il Natale fu soppresso; ancora oggi Testimoni di Geova, Puritani e fondamentalisti cristiani lo considerano una festa pagana non menzionata dalla Bibbia e quindi da dimenticare.

Franco Rossi



Mosaico del III secolo delle grotte Vaticane sotto la basilica di San Pietro, sul pavimento della tomba di papa Giulio I: è stata avanzata l'ipotesi che sia una raffigurazione di Cristo nelle vesti del dio-sole Helios/Sol Invictus alla guida del carro

IL C3 - STORIA DI UN'IMPRESA

IL PICCOLO SOMMERSIBILE "C3" DI PIETRO VASSENA IL 13 MARZO 1948 SCESE NELLE ACQUE DEL LARIO, BATTENDO IL RECORD MONDIALE DI PROFONDITA' DI 412 METRI.



Il C3 di Pietro Vassena era un piccolo sommergibile lungo sette metri e mezzo, aveva il diametro di 1 metro e mezzo e pesava 180 quintali

Il "Corriere d'Informazione" di Milano del 10 marzo 1948 pubblicava, in prima pagina, il resoconto del giornalista Franco Bandini sull'esperimento effettuato da Pietro Vassena col suo "C3", un piccolo sommergibile della lunghezza di sette metri e mezzo, del diametro di un metro e mezzo e del peso di 180 quintali sceso, a scafo vuoto, fino a 405 metri di profondità nelle acque del lago di Como. L'unica cosa "viva" a bordo era una sveglia. L'esperimento riuscì perfettamente. Dieci giorni dopo, la "Domenica del Corriere" del 21 marzo 1948, con una bella tavola di Walter Molino, illustrava l'ultima invenzione di Pietro Vassena con queste parole: "Uno straordinario esperimento nel lago di Como. Il più piccolo sommergibile del mondo, con a bordo il suo ideatore e costruttore Pietro Vassena ed un aiutante, è sceso a oltre 400 metri di profondità nelle acque del lago, superando di gran lunga i primati mondiali dei più potenti sommergibili che raggiungono a stento i 170 metri". Pietro Vassena era un singolare personaggio. A Malgrate, dov'era nato il 21 aprile 1896, qualcuno parlava di dedicargli un monumento a Lecco e un museo del lavoro in Brianza. Nel 1946 l'Italia e Pietro Vassena erano appena usciti faticosamente dalle rovine della guerra.

A Milano esisteva ancora, residuo della Repubblica Sociale Italiana, la Sezione Costruzioni Navali del Ministero dell'Industria. Vassena aveva a quel tempo quasi 50 anni, una moglie e tre figli maschi di 18, 16 e 13 anni. Alle spalle una vita molto movimentata. Fu a quella Sezione che si presentò in cerca di finanziamenti per realizzare il suo "C3", un sogno che si portava dietro da diverso tempo. A quell'idea s'era applicato l'anno prima, quando era stato messo in prigione per "collaborazionismo", dopo la Liberazione. Alla Sezione lo accolse l'ing. Guglielmo Premuda, grande esperto di sommergibili, il quale rimase conquistato ed incuriosito da quell'uomo che sprizzava simpatia, umanità ed ottimismo, nonostante le traversie subite. Vassena era dotato di grande inventiva: aveva innate qualità per risolvere qualsiasi problema di macchine e motori. Durante la guerra aveva prodotto a Lecco, in un'officina improvvisata che poi dovette ampliare, apparati a "gassogeno" (quelli alimentati a carbonella), che venivano applicati alle autovetture ed ai camion per non consumare benzina. La ditta Vassena montava apparati a "gassogeno" per tutti nell'Italia del Nord. Perfino dalla Germania, l'Organizzazione TODT gli mandava del lavoro da com-

pletare. Per questo Vassena si fece la fama di collaborazionista. Tuttavia, oltre ai "gassogeni" si fece conoscere per diverse invenzioni e costruzioni, soprattutto per i motori silenziosi, che cedette poi alla ditta Moto Rumi, e per i motorini fuoribordo, che finirono alla ditta Carniti di Oggiono. A Lecco la sua notorietà raggiunse il culmine quando gli venne l'idea di realizzare un apparecchio per sviluppare il seno delle donne e quando fecero la loro prima comparsa gli sci per passeggiare sull'acqua, da lui inventati e costruiti. Nel 1945 riuscì ad interessare il progettista di sommergibili ingegner Premuda, che lo seguì nella sua officina, che sembrava un vulcano, piazzata a Lecco in un lungo cortile all'aperto dove, con venti operai, costruiva motorini fuoribordo. Vassena fece vedere a Premuda il modellino del "C3" sistemato in una vasca piena d'acqua, pronto per gli esperimenti d'immersione. Gli parlò di questo suo sogno, a lungo coltivato e che aveva portato avanti, attraverso studi e disegni, nei tre mesi che nel 1945 aveva trascorso in prigione nella cella n.3 (da qui "C3"?). Tornato in libertà, si era occupato dei motorini fuoribordo e del suo sommergibile. Quest'ultima invenzione, finita la guerra, non doveva più servire a scopi bellici, ma a recuperare navi affondate e ad effettuare esplorazioni sottomarine. Lavorava al suo fianco Nino Turati, un ex sommergibilista che scese con lui nelle profondità del Lario. Nell'autunno del 1947 i giornalisti cominciarono ad interessarsi agli esperimenti di Vassena col suo "C3" ed uscirono i primi articoli sull'argomento. La curiosità era vivissima non solo in Italia, ma anche all'estero. Si avvicinava l'ora del varo. Lo scienziato Augusto Piccard, l'uomo della stratosfera e delle profondità marine, aveva scritto dalla Svizzera per proporre a Vassena un incontro. Il 19 febbraio 1948 il "C3", caricato su un rimorchio costruito dallo stesso Vassena, fu avviato verso il lago e

segue

IL C3

STORIA DI UN'IMPRESA

finalmente messo in acqua. Cominciarono i collaudi in presenza di curiosi, di tifosi e di scettici che accorrevano da Lecco. Vassena, la mattina di domenica 6 marzo, effettuò quattro immersioni, mentre sulle sponde del lago la gente osservava con gran curiosità. In quell'occasione il "C3" toccò i 55 metri di profondità. L'inventore incominciava a sentirsi sicuro del suo lavoro. Due giorni dopo egli trasportò il "C3" ad Argegno, sul lago di Como, dove il fondo era di circa 400 metri e lo fece immergere, vuoto, fino a 235 metri. Il 10 marzo 1948 eseguì l'esperimento decisivo: fece scendere il sommergibile, sempre vuoto, fino a toccare il fondo. Franco Bandini, inviato ad Argegno per assistere alla discesa del "C3" negli abissi del lago, così descrisse l'avvenimento sul "Corriere d'Informazione" di Milano: "Stamane il sommergibile "C3" di Pietro Vassena è sceso alla massima profondità consentita dal lago di Como, cioè 405 metri. La prova, che rappresenta un'eccezionale novità nel campo scientifico, è stata effettuata al largo del paese di Argegno, a metà

strada fra Como e Menaggio ed è stata confortata da un successo superiore ad ogni aspettativa. Ragioni evidenti di prudenza hanno consigliato Vassena di effettuare anche la prova di stamane a sommergibile vuoto e assicurato ad una robusta gomina di acciaio manovrata dal verricello di un gran pontone immobile sulla superficie del lago. Il "C3", verso le 10 di stamane, è stato chiuso ermeticamente, allagato per l'immersione, e la sua sagoma affusolata è scomparsa gradatamente negli abissi verdi del lago... Vassena era tranquillo, pieno di fiducia, aveva collocato all'interno del suo scafo una comunissima sveglia da cucina sistemata dentro una pentola d'alluminio. Il microfono del telefono che collega il "C3" al pontone era adattato accanto alla sveglia. Il suo tic tac, udito da bordo, attraverso il cavo, dava quindi assicurazione che tutto procedeva bene... A 405 metri il cavo di acciaio si è allentato un poco: segno che il fondo era stato raggiunto... Il "C3" è stato lasciato sul fondo per un quarto d'ora, e dopo questa sosta si è incominciato faticosamente a recuperare il cavo. L'impazienza aumentava in tutti di minuto in minuto:

alle 12,12 il "C3" è emerso dalle acque intatto; Vassena ha aperto il boccaporto agendo sul volante a pressione. Si è calato all'interno e con voce tranquilla ha detto: "E' asciutto". Mai, forse, conquista scientifica è stata annunciata più semplicemente". La mattina di sabato 12 marzo 1948 Vassena ed il suo aiutante Nino Turati, alla presenza dei tecnici del Registro Navale e del Genio Navale convocati per la prova ufficiale, dopo aver piombato i manometri del "C3", scesero lentamente negli abissi del Lario battendo il record mondiale di profondità:

avevano toccato il fondo del lago superando i 412 metri raggiunti con un apparecchio semovente, non con una stratosfera. Questa profondità risultò quadrupla di quella raggiunta dai sottomarini bellici dell'epoca. Le foto di Vassena e del suo "C3" furono trasmesse in tutto il mondo; la notizia interessò perfino la stampa messicana. Piccard invitò Vassena a Sierre, in Svizzera. L'incontro fu però rinviato ed il professore annunciò la sua visita a Lecco entro l'undici aprile del 1948. Il 3 aprile Vassena fu invitato a parlare della sua invenzione al Centro di Cultura di Lecco e poi espose il "C3" al Palazzo Reale di Milano. A luglio trasportò il sommergibile nel Golfo del Tiggullio per nuove immersioni. Poi lo spostò a Napoli, per cercare fondali più profondi presso l'isola di Capri. Alla fine si trovò senza un soldo. Aveva solo debiti e gli operai da pagare. Ma non si perse d'animo. Costruì un baraccone per mostrare al pubblico il "C3" a pagamento: 100 lire a persona. Stampò anche delle tessere per visitare l'interno del sommergibile. Purtroppo la fortuna non girava più dalla sua parte. Alle 8,45 dell'otto ottobre 1948, mentre veniva rimorchiato a torretta aperta, il sommergibile imbarcò acqua ed affondò. Quattro giorni più tardi i mezzi della Marina riuscirono a riportare lo scafo in superficie. Si trattò soltanto di un rinvio perché il secondo e definitivo affondamento del "C3" avvenne il 20 novembre dello stesso anno a causa di un errore di manovra da parte dell'equipaggio del "Tenace" della Marina militare italiana. Il "C3" s'inabissò fino alla profondità di 600 metri poco lontano dall'isola di Capri e non fu mai più recuperato. Vassena convocò davanti al Tribunale Civile di Roma il Ministero della Marina, ma la sua richiesta di risarcimento di 17 milioni di lire non fu riconosciuta per incompetenza del Tribunale e Vassena fu condannato al rimborso delle spese e al pagamento della somma di lire 150.000 per diritti. Nel novembre del 1956 subì il pignoramento dei macchinari dell'officina e dei mobili di casa, ma riuscì ugualmente a cavarsela sfruttando la sua capacità di risolvere i problemi, il suo ingegno e le sue invenzioni. Pietro Vassena si spense a Lecco il 21 maggio 1967.

Lucio Causo



Pietro Vassena nel 1948 scese col suo batiscrafo a più di 400 metri di profondità nelle acque del lago di Como, superando i primati mondiali raggiunti dai sommergibili fino ad allora

IL CINEMA ED IL CIBO

Intorno ad una tavola imbandita emergono miserie e nobiltà di ogni tempo



Totò nei panni di Felice Sciosciammocca nel film Miseria e Nobiltà'

La presenza nel cinema di tutti i tempi delle problematiche legate al cibo è una delle costanti essenziali nella storia di quest'arte, che ha saputo parlarci della lotta per la conquista del nutrimento, dei suoi risvolti spesso comici legati alla mancanza o, per contro, all'eccesso. La trasformazione del cibo in un qualcosa che trascende l'aspetto alimentare, per invadere ambiti inaspettati o, comunque, sorprendenti, il ventaglio delle possibili emozioni legate alla scoperta ma anche alla trasgressione, all'erotismo o alla bulimia più rivoltante, per citare solo alcuni aspetti, ci fanno capire come sarebbe assai complicato riuscire a mettere ordine in una materia tanto complessa in uno spazio relativamente ristretto come questo. In questa nostra limitata ma, speriamo, interessante rassegna vorremmo occuparci di quei momenti nei quali, con sfumature ed intenti diversi, il cinema ci ha mostrato alcuni aspetti legati al mangiare, passando anche da veri e propri film cult ancora oggi sotto la lente d'osservazione della critica. Va d'altra parte ricordato che fino al neorealismo, attento alla descrizione di un'Italia che stava faticosamente uscendo dalla catastrofe della guerra, parlare di cibo poteva solo significare

descrivere la lotta quotidiana per la sua conquista e la sua difesa, in un mondo livido e senza pietà. Inutile citare, a questo punto, le opere più note di Rossellini, del De Sica neorealista e di tutto quel cinema che ci ha aiutati a capire la nostra storia ed i nostri errori. Ciò che ci interessa ora è trovare un punto di partenza, un nome tutelare, perché non una mascotte, che ci guidi in questo breve viaggio. Questo compagno ideale ci sembra di averlo trovato nel Totò di "Miseria e Nobiltà", film tratto da un'opera di Edoardo Scarpetta, che può essere visto come uno dei punti di snodo grazie ai quali la tragedia del vivere quotidiano si stempera nella commedia, aprendosi alla inevitabile conclusione positiva e bonaria. Il ballo sul tavolo da parte del comico partenopeo che si riempie bocca e tasche con i sognati "maccaroni", attorniato da una serie di altri personaggi altrettanto invasati e stupiti per l'improvvisa felicità, resterà per sempre negli annali per la sua gioiosa e beffarda carica vitalistica. Il cibo, fumante, saporito, colorato, smette di essere un problema irrisolvibile e diventa pura felicità, delirio, passione totale. Gli agognati maccaroni ritornano nell'esilarante "Un americano a Roma" del 1954, dove un imperdibile Alberto

Sordi lancia la sua sfida al piatto stracolmo di pastasciutta, fino a poco prima considerata dallo stesso protagonista in modo sprezzante, in omaggio ad un americanismo sgangherato ed autoironico. Ecco allora che il tuffarsi a quattro palmenti nel piatto italico per eccellenza permette al personaggio di ritornare ad una dimensione più vera e credibile. Nel 1964 con "Matrimonio all'italiana" Vittorio De Sica, ispirandosi alla celeberrima Filumena Marturano di Eduardo, mostra una situazione nella quale il cibo diventa momento di gioia ma anche di vero incontro e scambio tra persone che non si conoscono ancora veramente. È il momento dell'offerta delle paste che Filumena offre ai suoi inconsapevoli figli le cui facce infarinate contribuiscono a ricreare un attimo di quell'infanzia mai veramente vissuta. Nel frattempo l'Italia è cambiata, si è arricchita, si è fatta più furba, il boom economico consente di sentirsi padroni del mondo, imbattibili. Perfetto rappresentante di questo nuovo corso è il protagonista de "Il sorpasso", vero cult movie del compianto Dino Risi che, nel 1962 affidò a Vittorio Gassman il ruolo di uno scavezzacollo assetato di vita e di velocità, per il quale vivere significa assaporare tutto, senza perdere alcuna occasione, aggredendo e sbefeggiando. Il film è un road movie nel quale i protagonisti, accanto a Gassman un quasi nuovo Trintignant che disegna un vero alter ego, timido e imbranato, compiono varie esperienze tra l'erotico ed il culinario, nel quale il cibo ha sempre una valenza edonistica, fine a sé stessa, ben lontana da qualunque drammaticità. Questa visione ottimistica e solare che trovava espressione negli anni del boom economico va sempre più velandosi. Gli anni '70 ci consegnano uno stato decisamente più cupo, spesso greve, arido, certamente impaurito. Nel 1972 Fellini, con la sua visionarietà, nel film "Roma" ci parla di un mondo in piena decadenza, volgare, disincantato, dove il cibo è ovunque e diventa esso

segue

IL CINEMA ED IL CIBO

stesso metafora della vita. I personaggi appaiono grassi, eccessivi, sguaiati e, certamente, infelici. E' con "La grande abbuffata" di Marco Ferreri del 1973, che il mangiare perde decisamente ogni carattere solare e vitalistico per divenire un'ossessione mortale. La storia degli amici che, in un'ideale fuga dal mondo, in un buen retiro lontano dalle preoccupazioni, si consacrano anima e, soprattutto, corpo, alla celebrazione assoluta del cibo, ci proietta in uno scenario che arriva ad ottenere sfumature pesantemente macabre e, a tratti, rivoltanti. A differenza dei protagonisti delle novelle di Boccaccio, i nostri eroi non si dedicano al racconto di storie più o meno divertenti ma passano il loro tempo unicamente mangiando, attingendo ad un menu infinito, pantagruelico comprendente, tra l'altro, capriolo, faraona, rognoni, aragosta, spiedini di maiale, porchetta, pizza provenzale, tagliatelle, tortellini alla panna con funghi, arrostiti, caviale, purea di marroni, parmigiano, paté, per citare solo alcune preparazioni. Piacere e morte in quest'opera di Ferreri si inseguono fino all'annientamento, raggiunto attraverso l'eccesso incontrollato, in un'atmosfera sempre più cupa. Dov'è citare gli interpreti di questo film epocale, a cominciare da un Ugo Tognazzi perfettamente a suo agio in panni che gli erano congeniali anche nella vita, sia pur in un'ottica ben più godereccia e vitale, senza dimenticare poi Michel Piccoli, Marcello Mastroianni e la robusta presenza femminile di Andrea Ferréol. Nel 1986 un altro grande regista italiano, Ettore Scola, sensibile studioso dei mutamenti culturali e sociali del nostro paese, affida a Vittorio Gassman il ruolo di protagonista nel suo film "La famiglia", saga di una famiglia romana in un lasso di tempo di ottant'anni. Le vicende, agrodolci o drammatiche, tristi o gioiose del gruppo risultano sempre sottolineate dall'apparizione di ricette della grande tradizione italiana. E' comunque a tavola, davanti ad un abbacchio, ad una lasagna o ad un poderoso arrosto che i problemi dei protagonisti trovano una loro soluzione od un definitivo incancrenimento. E non a caso è una bella



Jean-Louis Trentignan e Vittorio Gassman in una scena del film Il sorpasso



Sophia Loren e Marcello Mastroianni in Matrimonio all'italiana

forchettata di spaghetti, offerta dal nipote Sergio Castellitto al nonno, interpretato da Gassman, a permettere uno scambio sorridente e, finalmente disteso tra due generazioni. Ancora la famiglia, in un film di Lina Wertmüller tratto da una celebre opera di Eduardo De Filippo, è protagonista di una storia a lieto fine che sa mettere a nudo certi meccanismi della vita di coppia. Nel film "Sabato, Domenica e Lunedì", come nell'omonima pièce di Eduardo, protagonista è il ragù, celeberrimo piatto di cui solo donna Rosa sembra possedere il segreto e che sarà causa di un disdicevole equivoco tra la protagonista, una perfetta Sophia Loren ed il marito, interpretato da par suo da

uno stralunato Luca De Filippo. Causa involontaria del dissapore il professor Ianniello, Luciano De Crescenzo, invitato al pranzo domenicale e corteggiatore bonario della padrona di casa. Il film sa seguire le mosse di tutta una serie di comprimari, interpretati da attori del calibro di Pupella Maggio, Enzo Cannavale, Isa Danieli, Ester Carloni, ma il leit-motiv rimane la lunga, complessa, preparazione del cibo, culminante con la festa domenicale, rovinata dalla gelosia che, una volta rivelata la sua assenza di fondamento, porterà la coppia a scoprire di avere ancora molto in comune, compreso il ragù.

Paolo Bergomi

IL LUNGO VIAGGIO DI UGO MAFFI
Una vita riassunta in una mostra



Ugo Maffi, L'Isola di Fritz
olio su tela - cm. 70x70

Lo Spazio Bipielle Arte di Lodi dal 10 settembre al 10 ottobre ha ospitato la mostra personale del pittore Ugo Maffi dal titolo "Il lungo viaggio tra flutti, nuvole e approdi", un cammino di quasi cinquant'anni dal 1962 ad oggi. In mostra molte opere provenienti da collezioni private che per l'occasione l'artista ha voluto ritrovare per poter affrontare il rito liberatore di una reminiscenza che sprigiona slanci frementi nell'entusiasmante peregrinare sui sentieri della pittura, un itinerario particolarmente suggestivo attraverso un linguaggio basato principalmente sulla sintesi plastica e su quell'espressività caratterizzata dal rigore dei volumi, in una fitta trama di rapporti tra linee e piani, abolendo la prospettiva tradizionale e lasciando spazio ad un'intensa emozionalità. La rigorosità del segno e la ricerca cromatica si uniscono per decretare il ritmo compositivo di ogni opera, mentre la scansione dei piani determina l'espansione dell'immagine, racchiusa in linee essenziali, sagace equilibrio che denota la scrupolosa indagine introspettiva. E' il caso delle figure, spesso rappresentate a tutto campo, che vertono intensamente alla comunicazione, protese al colloquio con l'ipotetico osservatore, al quale consegnare il proprio messaggio, affidandosi completamente alla sua vista

e prendendone contemporaneamente possesso, escludendo fatalmente ogni possibilità di finzione, momento di verità per eccellenza. La sintesi deliberata di semplicità e purezza raggiunge punte altissime d'espressività, emozionalità vibrante di sentimenti e sensazioni. E se il colore e' sentimento, il sentimento e' la dimensione del colore. **L.B**

ILLUMINANDO LECCE

8 installazioni di arte contemporanea in città



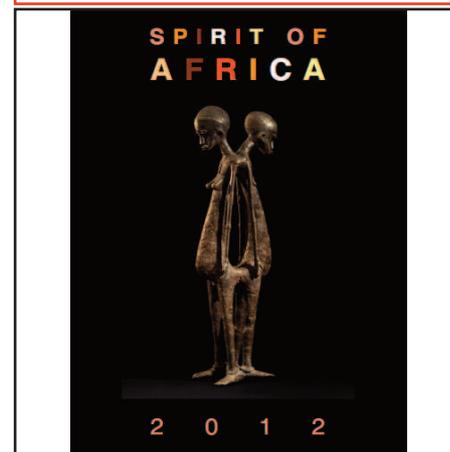
Sandro Marasco, Chiudi gli occhi e manda un saluto al mondo
Piazzetta Brizio De Santis, Lecce

In concomitanza con l'apertura della mostra "Lumina terrae" che si aprirà presso l'ex Conservatorio di Sant'Anna, dal prossimo 3 dicembre fino all'8 gennaio 2012 le vie di Lecce ospiteranno le installazioni luminescenti di cinque artisti. In Piazza Sant'Oronzo si potranno ammirare le cinque sculture luminose di Marco Appicciafuoco dal titolo "Light Flowers"; presso la Corte della Cicale presso la Libreria Liberrima i sei "Angeli" luminescenti di Franco Svizzero; la scritta in arabo "Chiudi gli occhi e manda un saluto al mondo" di Sandro Marasco dominerà dall'alto Piazzetta Brivio De Santis angolo Viale Trinchese. Salvatore Mauro, con la collaborazione musicale di Linz, presenterà l'installazione "Fratelli d'Italia" in Piazza Santa Croce, mentre Giancarlo Cauteruccio, regista, scenografo ed artista visivo proporrà in Piazza Duomo con l'installazione "Lux". Tre giovani, Francesca Cucurachi, Fabrizia Persano ed Emanuele Saracino, selezionati attraverso il bando "Concorso di idee", completeranno con altre opere la scenografia urbana. L'evento, cura di Ilaria Caravaglio e Chiara Miglietta, Associazione Culturale "AttivArti" vanta il Patrocinio ed il sostegno della Regione Puglia, Assessorato alle Po

litiche Giovanili e Cittadinanza Sociale, la collaborazione ed il Patrocinio del Comune di Lecce-Politiche Giovanili ed i patrocini della Provincia di Lecce, dell'Accademia di belle Arti di Lecce, dell'Università del Salento, di Federculture-Federazione Servizi Pubblici Cultura, Turismo, Sport, Tempo Libero e di Confindustria Lecce.

Musica a Palazzo

A Roma, presso il Palazzo Doria Pamphili, ogni sabato alle ore 11.00, in collaborazione con Opera Omnia, sono organizzate visite guidate con musica barocca dal vivo. La visita, condotta da uno storico dell'arte, si alterna con esecuzioni nelle varie sale, fino a giungere al momento concertistico nella Sala del Trono. Potrà inoltre essere acquisito il CD "Ardo d'amore, Musica nella Roma di Caravaggio". Per saperne di più: info@romaoperaomnia.com



In occasione dei 10 anni di anniversario della collezione d'arte nativa "4 Continents" (2001-2011), i fondatori hanno creato questo calendario per far conoscere ad un pubblico più esteso dodici esempi d'arte africana. Il collegamento tra le maschere e le sculture rappresentate e' riassunto magistralmente nella elevata espressione grafica e nella combinazione di forme geometriche e raffinate strutture.

Klaus S. Henning

Celebrating the 10-th anniversary of the native art collection "4-Continents", the two founders have initiated this calendar project to showcase to a larger audience twelve highlights representing African art. The connecting link between all these masks and sculptures is the highly graphical expression and equally the convincing concept of geometrical shapes and patterns. <http://www.facebook.com/KSH.Calendars>
<http://www.4-Continents.com>

DUE BORSE DI STUDIO ALLA SCUOLA MALVISI DI BAGNO DI ROMAGNA

L'esperienza scolastica di due studentesse kazake che hanno frequentato i corsi di italiano nel prestigioso istituto lo scorso mese di settembre. Il loro ringraziamento ad Aksaicultura ed ai Soci che hanno permesso la realizzazione del loro sogno italiano



Elvira e Dina

Studio la lingua italiana alla scuola di Aksai da due anni. Quest'anno sono stata fortunata, perché ho vinto la borsa di studio che mi ha permesso di frequentare un corso di italiano presso la scuola Palazzo Malvisi a Bagno di Romagna. Ci sono andata con Elvira Aijanova nel mese di settembre ed ora vorrei condividere le mie impressioni con tutti voi. Bagno di Romagna è una piccola città, molto carina e piena di verde, dove si incontra tanta gente ed anche se io ero lì da pochi giorni, mi sentivo come a casa. La città si trova in un luogo pittoresco, tra le colline ed i boschi. Infatti, si possono fare delle belle passeggiate nel bosco e andare alle terme, che sono molto rinomate. Ci sono tanti turisti in quanto questo è un posto ideale per rilassarsi. Ovunque tu vada, a Bagno di Romagna vedi sempre luoghi bellissimi.

È da notare in particolare che i bagnesi sono molto ospitali e mi hanno sempre aiutata volentieri, qualsiasi domanda facessi o qualsiasi cosa avessi bisogno. La signora Maria, proprietaria dell'alloggio in cui mi trovavo, è molto gentile, ho trascorso tanto tempo con lei bevendo tazze di caffè e chiacchierando di tante cose. La scuola Palazzo Malvisi è uno degli istituti più famosi e per lo studio della lingua italiana. Inoltre, ho incontrato studenti di vari paesi, molti dei quali ritornano in questo luogo ogni anno per migliorare il loro livello di italiano. Gli insegnanti sono molto professionali ed amichevoli, era molto piacevole parlare con loro. Si interessano della vita del nostro paese ed hanno fatto i complimenti e ricordato le studentesse che hanno frequentato la scuola negli anni passati. Abbiamo studiato parti

grammaticali molto complicate ed abbiamo sostenuto tante conversazioni su temi interessanti. La scuola ha organizzato anche qualche escursione per tutti gli studenti, siamo stati al museo archeologico romano ed abbiamo visitato una cantina per assaggiare il vino della regione. Questo viaggio è stato un'esperienza indimenticabile per me. Non ho solo migliorato il mio italiano ma ho anche conosciuto persone interessanti, la gente e la cultura italiana. Adesso, dopo esser tornata a casa sono ancora più motivata a continuare lo studio della lingua italiana e vorrei visitare questo bel paese di nuovo in futuro. Ringrazio di cuore i Soci dell'Associazione Aksaicultura ed i miei insegnanti per aver reso possibile questo mio viaggio. Cordiali saluti a tutti.

Dina Ismagulova

IL CUORE IN UNA SCUOLA

L'entusiasmante esperienza di un insegnante in Kazakhstan

Cari Gianluca e Zhanar, e' arrivato per me il tempo di dire arri-vederci a questa splendida terra che e' il Kazakhstan. Qui ho passato sette lunghi, meravigliosi, indimenticabili anni, ho avuto un'esperienza di lavoro formidabile. Ma c'e' una cosa che mi e' rimasta particolarmente nel profondo del cuore: la Scuola di Italiano. Dal primo giorno che sono arrivato (13 ottobre 2004) ho cominciato a frequentare la scuola e da allora sono stati veramente pochi i momenti durante i quali non ho insegnato. Ho conosciuto tanti ragazzi, così volenterosi e così vogliosi di imparare la nostra lingua, che anche quelle volte che per i più svariati motivi non avevo tanta voglia di tenere la lezione bastava guardare i loro occhi, le loro espressioni di attesa, che tutto passava, tutto si dimenticava e si ricominciava con più entusiasmo! Ho insegnato a tanti ragazzi, non ricordo nemmeno a quanti e forse, come mi faceva notare Natasha Parshina (la prima direttrice che ho incontrato qui) il mio italiano ha un

accento un po' come dire "napoletano" e lei mi diceva di poter riconoscere i miei studenti solo sentendoli parlare un pochino. In ogni caso spero di aver trasmesso la passione verso la nostra meravigliosa lingua un po' a tutti e sono orgoglioso del fatto che adesso buona parte di loro parla in italiano con

una certa scioltezza. Auguro alla Scuola, ai suoi sostenitori ed a tutti gli studenti passati, presenti e futuri (e spero che ce ne siano sempre di più) una lunga e laboriosa vita, fatta di cooperazione e di amicizia sincera. Un bacione a tutti.

Dello Iacovo Beniamino



La gioia nel sorriso di Janagul

Janagul è una studentessa di Kuryk, scuola aperta quest'anno dal "Maestro" Giacomarro Gaspare. Sin dai primi momenti Janagul si è interessata con grande entusiasmo al nostro bimestrale culturale AKSAInews e soprattutto allo studio della lingua italiana. Quando uscirà questo articolo Janagul avrà da molto terminato questa bellissima esperienza alla scuola Madrelingua di Bologna, ma riesco a percepire la sua gioia dalla fotografia ricevuta pochi minuti fa dalla Direttrice della scuola, Stefania Zamagni. Grazie all'aiuto dei nostri Associati, simpaticizzanti ed alle mie continue ricerche di fondi la nostra missione non cesserà mai di esistere. La grande soddisfazione che noi tutti sicuramente ricaviamo da tutto ciò è soprattutto quella di vedere quanta gioia sprizzi dagli occhi dei nostri studenti. Grazie.

Gianluca Chiarenza



VILLAGGIO DEGLI ULIVI di Luisastella Bergomi

Segnalazione al XIX Premio di Poesia e Narattiva "Violetta" di Soragna

E' stata una decisione improvvisa e necessaria quella che stamani mi ha quasi costretta a radunare in una borsa poche cose essenziali per passare fuori città qualche giorno e raggiungere la casa sul lago, un impulso irrefrenabile scaturito da un rimuginare di mesi nel freddo inverno milanese, attendendo che maturasse, seppur inconsciamente, il momento di poter di nuovo rivedere un paesaggio amato, quasi venerato negli anni e divenuto ormai scrigno della memoria che non so ancora se avrò la forza di riaprire. Eccomi quindi in macchina, in una mattina di primavera inoltrata, verso la meta dei sogni, o meglio, verso il mio passato, vuota di pensieri ed inesorabilmente attratta da un percorso sicuramente doloroso. Per ora, senza alcuna fretta, mi sto godendo il tratto di



piazzola panoramica che non ricordavo e mi fermo, scendo dall'auto e guardo il paesaggio ondeggiante delle colline che s'inseguono in tondo, offrendo al sole la geometria articolata delle coltivazioni. Poco più a destra riconosco il filare appuntito dei cipressi a custodia del piccolo cimitero con le lapidi bianche ed alla sua sinistra l'abbazia millenaria che proprio ora lancia nell'aria il suo richiamo di campane. Non riesco a staccare lo sguardo da quest'immagine tanto amata, racchiusa nel mio cuore da tanto tempo, mentre più in là, verso sinistra, non posso non notare il lago ed il blu mi sommerge, accarezzandomi la mente ed al contempo stringendomi la gola in un nodo di commozione. Tutto è così familiare, bello e perfetto a ricomporre quel tassello di reminiscenza custodito nel profondo e che riemerge

superstrada quasi deserto che mi porterà fino a destinazione, lasciando vagare lo sguardo sulla campagna che scopro di ricordare alla perfezione nella sequenza delle cascine e delle coltivazioni di colza che si alternano a quelle di frumento e grano, in un'apoteosi di giallo, verde ed oro che inebria risplendendo nel sole ormai alto. Per quanto mi è possibile guidando, cerco di riempirmi gli occhi con un panorama campestre ritrovato nella sua semplicità, quasi un'introduzione a ciò che rivedrò fra poco, volendo forse in qualche modo ritardarne l'impatto. Vengo per un attimo sopraffatta da un ripensamento e lancio un'occhiata alle chiavi che ho appoggiato sul sedile a fianco, traendo forza da una risoluzione che voglio irrevocabile. Comunque, sono quasi arrivata. Alla mia sinistra sfilano i binari della ferrovia e

subito dopo il piccolo edificio della stazione, ridipinto di un chiaro giallo paglierino, con la grande scritta che indica il paese a grandi lettere nere. Proseguo e superato il negozio del pannettiere sulla destra, quasi non mi stupisce che sia ancora lì, imbocco il piccolo ponticello, ritrovo il cartello della vendita di scarpe e borse direttamente dalla fabbrica che resiste ancora dopo tutti questi anni e giungo all'incrocio della statale, non senza aver controllato sulla mia destra il chiosco di angurie e meloni, che aprirà quest'estate all'ondata dei turisti. Manca poco, mi basta imboccare la piccola strada che costeggia il cimitero e serpeggiando s'inerpica per poi ridiscendere e passare sull'altro lato del colle dove all'improvviso si spalanca ai miei occhi l'azzurro immenso del lago. Sul punto più alto del poggio trovo una

con prepotente sicurezza. Senza staccare lo sguardo dal panorama sento che poco più avanti, sulla sinistra, troverò la stradina quasi nascosta dal fogliame che conduce ancora più su, alla chiesetta di Sant'Anna, meta favorita per la messa prefestiva del sabato sera. Mi costava sempre fatica abbandonare la posizione al sole nel mio angolo preferito del giardino per correre in casa, fare una doccia veloce e, con i capelli ancora umidi, indossare il primo abito leggero a portata di mano e guidare fino alla chiesetta abbarbicata sulla cima del colle per la messa serale, nei mesi estivi che passavo sul lago, ma questo era l'unico modo per non scendere in paese la domenica mattina, nel caos dei turisti e dei locali che si affollavano nella piccola piazza per il rito domenicale. Ricordo benissimo la piccola strada accidentata che

portava a Sant'Anna, costeggiando le cancellate delle grandi ville semi sommerse dai cespugli di alloro sempreverde ed il grande spiazzo in cima alla collina dove si appoggia la chiesa, le panchine antistanti poste quasi sul ciglio dello strapiombo sul quale si apre un panorama infinito sul lago. Sarei rimasta seduta lì per ore a guardare ed a pensare, riuscendo sicuramente a tradurre in poesia quel groviglio di emozioni che si agitavano in me, quel magma cocente che spesso mi avvolge ed esplose nei momenti più impensati, soprattutto di fronte a stimoli che troppo spesso nemmeno io riesco ad identificare. Ma c'era il dovere, che si impossessava dei momenti più belli e stimolanti e che ancora non riesco a scrollarmi di dosso e che non ti aiuta certo a vivere come dovresti, soprattutto se tessuto di regole che non vorresti accettare, ma che ti hanno inculcato senza offrirti alternative, nella convinzione che siano le cose giuste per te. Ma ora voglio proseguire ed arrivare alla casa. Mi scuote un fremito al pensiero di rivederla e non voglio più attendere. Procedo e finalmente sulla destra trovo quella che dentro di me ho sempre chiamato la mia stradina e che mi conduce alla via di fronte all'Abbazia che prima osservavo dall'alto. Ancora una curva a sinistra, un'altra a destra per superare la trattoria e so che tra un attimo incontrerò la deviazione che mi porterà al villaggio e più su, alle prime ville ed alle villette a schiera. La fretta mi assale, apro il cancello d'ingresso con il telecomando e spingo sull'acceleratore per affrontare la prima salita. Sulla destra ecco la piscina, poi la curva e l'interminabile siepe di rosmarino profumato che porta alla seconda salita fino al parcheggio superiore, dove ho sempre lasciato la vettura. Il silenzio è rotto soltanto da un'infinita' di gorgheggi modulati tra le fronde scosse da un lieve alito di brezza, mentre il silenzio mi accoglie circondandomi di tenerezza. Entro dal cancelletto e mi avvio scendendo appena verso il prato tra effluvi di bianchi, gialli, rossi e rosa boccioli d'oleandro. Mi giunge sul viso la carezza della grande quercia custode di quell'angolo di terra dove pomeriggi di sole si trasformavano in voli astratti della mente protesa a sognare un futuro radioso d'amore e d'avven-

VILLAGGIO DEGLI ULIVI di Luisastella Bergomi



tura. Ed eccomi ai piedi della scala, immobile sul primo gradino mentre una miriade di ricordi mi assale vorticosamente. Addento golosa quel grappolo dai piccoli dolcissimi acini, colto di soppiatto dalla vigna oltre la siepe, in fretta per non farsi scorgere dal contadino e lavato velocemente sotto l'acqua del pozzo d'irrigazione, soffocando le risate che ci prendevano sotto il sole di un tardo pomeriggio al

ritorno dalla lunga camminata tra i prati oltre il colle. E mio padre complice e sorridente dei nostri giochi e degli scherzi nel tramonto. Lentamente salgo la scala guardandomi intorno e riscopro quella dolce solitudine intrisa del profumo del gelsomino che s'inerpica lì accanto. Grida e risate si rincorrono intorno alla quercia. Giunta in cima armeggio con il mazzo di chiavi mentre fulminea mi aggredisce

VILLAGGIO DEGLI ULIVI

la paura, ma persisto e finalmente varco la soglia. Dalla penombra emergono le sagome dei mobili avvolti in bianchi sudari ed il fiato si fa corto, ansante dopo una mattinata di tuffi e giochi in piscina, quando affamati torniamo di corsa e siamo accolti dalla frescura della terrazza dove, dopo pranzo, s'intavola un torneo di carte. Ora il silenzio è totale ed io mi aggiro tra questi grigi fantasmi in attesa di risveglio. Mi ritrovo nel centro del salone, sola, affogata in lacrime di dolcezza, lo sguardo a vagare sui paesaggi dipinti dove amavo soffermare lo sguardo nei pomeriggi afosi ed assonnati. Fervono i preparativi per il pranzo di Ferragosto, saremo tutti qui riuniti, con gli zii e soprattutto papà che dalla città ci raggiunge per restare con noi fino a settembre, quando si tornerà a scuola. Eravamo felici! Non sapevamo che poco dopo tutto sarebbe stato diverso. Scansando i mobili raggiungo la grande finestra ed apro le persiane. Precipitosamente le spalanco tutte e la casa s'inonda di luce, mentre il paesaggio riappare nello splendore di un lago contornato dalle montagne ancora spruzzate di neve. Era stato triste e terribilmente doloroso riaprire quelle finestre dopo un inverno di lutto disperato, ritrovando lo stesso sconforto negli occhi di mia madre, che mai sarebbe voluta tornare qui. E la casa piangeva con noi e sembrava così triste ed abbandonata da far venir voglia di scappare. Ma siamo rimasti, tutti insieme, ma per un'estate soltanto. Poi, sono tornata solo io, per altre stagioni d'amore che pensavo non sarebbero finite mai. No, non lascerò che la casa dei miei sogni venga ceduta! Il dolore della perdita diventa spasimo fisico, mentre la ribellione si fa cocente e si accumulano incomprensioni. Mi sveglio di soprassalto e mi accorgo di essermi assopita, inglobata nell'ampio divano che tante volte accoglieva i miei sogni. L'imbrunire mi sorprende e mi accorgo di non avere paura, sento solo una calma dolcissima che riflette dentro di me il silenzio esterno. A fatica abbandono il mio nido caldo e mi affaccio al tramonto, mentre le ombre si allungano ed i cespugli di oleandro



Disegni di Maddalena Rossetti

assumono le forme della fantasia. E poi erano stati solo sorrisi e risvegli d'amore tra le braccia dei desideri, mentre i sogni sembravano materializzarsi tra frange di pensieri. Non ho spezzato la promessa! Ho amato, amato e ancora amato, frantumando sospiri su ceppi di stirpe, mentre in quegli occhi pensavo d'imparare a tessere la vita e nelle reti dell'infinito guizzavano anni. Ora il mio sguardo è posato sul lago di cristallo che s'incupisce preannunciando la notte e mi ritrovo sulla terrazza. In questo silenzio che espande le grida di un passato feroce formulo la mia promessa, respirando la vita racchiusa tra queste mura, piangendo di dolore e tenebrezza, ma decisa a togliere questa

pena dal cuore. Un giorno coltiverò aiuole di pace e rivivrò stagioni ebbre di luce, ma non abbandonerò più la casa dei miei sogni, non lascerò che attimi impolverati di memoria riprendano a soffocare realtà gioiose di vita. Percepisco quasi fisicamente l'abbraccio rassicurante ed amorevole di questo luogo ed una grande serenità s'impossessa di ogni fibra del mio essere. Sorrido mentre chiudo le persiane e percorro le stanze che ora sembrano rivivere, con uno sforzo richiudo la porta alle mie spalle e scendo leggera da quella scala che solo poche ore prima ho affrontato con fatica. Porto con me immagini e ricordi che ormai non pesano più, sicura di poter tornare.

AKSAI
news



Azimut
THIRD PARTY AGENCY
www.AZIMUTONLINE.org



frigotermica
Air Handling Equipment
www.frigotermica.com



www.docvadis.it/mediserv-lodi



Camera di Commercio Italiana in Kazakhstan
ИТАЛЬЯНСКАЯ ТОРГОВАЯ ПАЛАТА В КАЗАХСТАНЕ
Italian Chamber of Commerce in Kazakhstan

www.ccikz.com



www.gesintsrl.it

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel.e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it

ASSOCIAZIONE  **AKSAICULTURA**

www.aksaicultura.net

Donazioni

Per sostenere Aksainews, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA AKSAINNEWS

Numero di Conto Corrente postale: 6919436

Coordinate IBAN :

IT87 V076 0101 6000 0000 6919436

**Siamo inoltre disponibili per i donatori a mettere sul nostro sito
il banner della loro Azienda.**